

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Volume 17, numero 165 - Luglio/Agosto 2013

Sommario



- 2 Gli angeli dei poveri
Ci vuole ottimismo!
- 3 Tra la polvere e i fiori di ibisco
- 4 Per una moralità dentro il tempo
Questioni di spirito
- 5 La canzone e noi
L'uomo è un "animale politico"...
- 6 Lo scatto: Una rosa... per te
- 7 Politica, ahimé!
- 8 Fezzano: Le pagine le scriviamo
tutti insieme
- 9 Cuore dannato: Il mistero è risolto?
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... annaffiare!
- 11 Anna e Marco: quattordicesima
puntata
- 12 Borgata: La strada è lunga
- 13 Fezzanese: Palio del Golfo 2010
Scatti in movimento - B orgata
- 14 Quasi a metà strada / Nero di seppia /
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Mini-Bang!

Milioni di mezzelune

Nel nostro "meraviglioso" Occidente - almeno così ci vogliono far credere - risulta essere diventato davvero fuori moda il sorriso di massa: la gioiosa mezzaluna che lambisce la parte inferiore del nostro viso nei momenti di più alta soddisfazione personale, di questi tempi, sembra essere addirittura vittima di una sorta di cartello messo in atto da disoccupazione, disperazione, tasse e chi più ne ha più ne metta.

Eppure chi è papà e soprattutto neo papà come me, si accorge di come noi essere umani fin dalla nascita siamo "destinati" al sorriso. Un bimbo in fasce - a patto che non debba combattere con dei problemi reali tipo coliche per fare un esempio - distribuisce a destra e manca sorrisi, utilizzando questa "preziosa merce di scambio" con qualsiasi minima attenzione e gesto espletato dall'interlocutore che ha di fronte.

Ho riflettuto un secondo e quest'idea è balenata al mio cervello: ma ci pensate se per un attimo in tutti gli infiniti schermi luminosi presenti nel nostro mondo (televisioni, pc, smartphone, tablet, ecc.) fossero messi in onda contemporaneamente dei video che mostrassero cosa accomuna tutti i neonati di questo mondo? Quei sorrisi istintivi e stupendi non risulterebbero molto più potenti e penetranti di mille servizi su fame, sfruttamento e carestie varie? Non sarebbe più scioccante l'analisi che ne risulterebbe? Quei milioni di mezzelune diventerebbero la prova provata che tutti gli uomini nascono per vivere, dignitosamente, con un bel sorriso stampato in fronte e che sono gli "agenti atmosferici umani" che interferiscono in maniera distruttiva e vergognosa per farli sopravvivere serenamente in sole poche porzioni di mondo.

Non esiste una fortuna o una sfortuna, quindi, ma solo un sistema economico-politico spietato che annienta i desideri di alcuni, a discapito di quelli di altri; ma nonostante questa sorta di precipizio di brutture sta avvicinando sempre più persone anche qui in Europa e la disperazione sta prendendo campo tra le strade di molte città, sembra si faccia finta di non capire le reali motivazioni di questo incessante decadimento.

Quei sorrisi, a mio avviso, risulterebbero una delle chiavi per la salvezza, il punto di partenza dal quale ripartire, per mettere in discussione un sistema mostruoso che annienta totalmente il nostro essere umano, destinandolo ad una bruttezza senza precedenti.

Secondo il mio modesto parere, dovremmo preservare sempre più spazi ai nostri figli, non farci inghiottire dal lavoro e problemi secondari, per giocare con loro, crescere insieme a loro; è per me sensazionale l'aver avvertito nella mia casa un'equazione perfetta: mio figlio risulta essere sereno e felice tanto quanto è l'ambiente attorno al quale cresce... scontato? Forse, ma matematicamente equilibrato e perfetto! Questa è la prima di una delle (credo!) infinite lezioni che l'arte del genitore (non mi piace troppo l'espressione di mestiere del genitore, in quanto, guarda caso, mi sembra privo di anima!) mi ha regalato e per me è davvero un dono straordinario averlo ricevuto!

Concludendo, penso che debba essere rigettata totalmente la logica della bilancia della felicità-sfruttamento, dove per realizzare l'equilibrio della stessa è necessario anteporre alla gioia di alcuni il dolore di altri. Io penso proprio che siamo ancora in tempo per cambiare questa logica pazzesca e sovvertire ogni più pessimistico dei pronostici. Ce la possiamo davvero fare, partendo da un piccolo e quasi apparentemente insignificante sorriso.

Vi auguro a tutti voi lettori una buona estate e, ovviamente, una buonavita. Ci "leggiamo" a settembre.

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Mari & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Emiliano Finistrella



Gli angeli dei poveri

Leggendo sul giornalino del mese scorso gli articoli "sorpresa" (quelli che vengono inviati via e-mail) mi ha molto colpito quello scritto da Cecilia Strada.

Questa giovane trentaquattrenne, laureata in sociologia (con tesi sulle donne afgane) che dopo la scomparsa prematura della madre ha preso il suo posto alla presidenza di Emergency. Penso che non ci siano parole sufficientemente appropriate per definire il grande valore di queste persone, la grande umanità, il grande amore verso il prossimo. E non mi riferisco solo a questa associazione penso anche a "Medici senza frontiere", Green Peace e Amnesty International. Associazioni che con i loro valorosi volontari mettono a repentaglio la propria vita per il bene del pianeta, per la salvezza dei feriti di tutte le guerre ancora in corso e per la salvezza dei diritti umani.

Mi ha fatto molto riflettere ciò che Cecilia ha scritto, la storia di questo ragazzino che aveva questo grande difetto: giocare, divertirsi... in terre in cui al posto delle patate vengono seminate mine antiuomo e la cosa più squallida che mi ha fatto vergognare di essere italiano è il fatto che quelle mine siano "made in Italy". Noi siamo bravissimi ad organizzare cortei per la pace nel mondo e nello stesso tempo a costruire micidiali portatori di morte.

Ed allora se non ci fossero questi "angeli" quanti morti in più si conterebbero in queste stupide guerre, quanti invalidi permanenti se questi medici, volontari, si limitassero a tamponare le ferite ed una volta fuori pericolo abbandonarli al proprio destino.

No, questo non è il loro credo, loro vanno avanti ed il caso di Soran non è che uno dei

tanti. Loro fanno di tutto per ridare una vita più autonoma possibile a questi superstiti, a questi poveri innocenti che hanno avuto la sfortuna di nascere in terre ambite da "avvoltoi" che mirano solo ai loro sporchi interessi stando vigliaccamente alla consolle a migliaia di chilometri di distanza.

Chirurghi, anestesisti, fisioterapisti, cardiologi e tanti altri con specializzazioni diverse che allo studio privato con super poltrona in pelle e segretaria hanno preferito un ospedale da campo con musica in sottofondo, ma non troppo, di sibilo di proiettili o scoppi di granate.

Molto bello e significativo l'intervento di Cecilia al convegno tenutosi a Milano il 29

*"... terre in cui al posto delle patate si semina-
no mine antiuomo..."*

maggio 2010 nel Salone dell'Unione Femminile Nazionale che ho letto nel libro: "Henry Dunant, la pace e il filo di Arianna per vincere il Minotauro", curato, e donatomi con tanto di dedica, da Rachele Farina (nostra cara paesana, con la quale ho avuto uno zio in comune) in cui sono racchiusi tutti gli interventi delle persone invitate, compresa, naturalmente, lei stessa.

All'inizio del suo intervento tra le altre cose cita di quella volta che Emergency fu accusata di aver curato dei talebani. In sintesi spiegò che quando arrivano nei loro ospedali persone sfracchiate da proiettili o con altre gravi ferite loro non chiedono: "Ma tu da che parte stai? - Li curiamo tutti, punto

e basta". Proseguendo dice che la risposta che lei da in questi casi è la seguente: "Beh, se curare i combattenti nemici deve essere un problema, allora prendiamo la Convenzione di Ginevra, la stracciamo, la buttiamo via, chiudiamo la Croce Rossa Internazionale e ce ne andiamo tutti a dedicarci a qualcos'altro: alla cura dei figli, al giardinaggio, all'ippica". E proseguendo precisa: "Certo noi vogliamo curare tutti, di più e il meglio possibile. Da medici sarebbe un reato se noi non curassimo qualcuno che si presenta ferito al nostro ospedale, sarebbe un'omissione di soccorso, sarebbe violazione del giuramento di Ippocrate oltre che del buon senso, del diritto internazionale e anche dell'umanità".

A conclusione del suo intervento cita una frase di Dunant: "Il nemico non è la nazione vicina: il nemico è la fame, è la povertà, è la superstizione" commentando che proprio dove esistono queste tre realtà che il terrorismo prolifera e se vogliamo far qualcosa per combatterlo, per annientarlo sono proprio queste le cose da combattere. Beh, lascio a voi eventuali commenti e riflessioni pensando che queste poche righe che ho trascritto possano dire tutto, possano far capire in che condizioni disumane vivano queste persone sfruttate e ricattate da tutte quelle ignobili persone pronte a promettere il mantenimento di moglie e figli in cambio di una semplice cintura imbottita di esplosivo.

Concludo dicendo grazie, grazie a queste associazioni, a questi volontari per il bene che fanno, per il grande esempio umanitario che danno, per il grande spirito di fratellanza che li porta ad agire incuranti dei pericoli che potrebbero accadergli in qualsiasi momento... **GRAZIE DI ESISTERE!**



Ci vuole ottimismo!

Ti rendi conto di non essere più così tanto giovane quando ragazzini di diciotto - vent'anni ti danno del lei, pregandoti di precederli anche solo per un tuffo in acqua.

E già, il tempo passa inesorabilmente... qualche avvertimento l'aveva già lanciato il fisico, che non regge più i ritmi di una volta, implorando riposo ogni volta che dormi meno di sette ore... ma il sentirsi tirare in causa con il "LEI" è davvero un colpo al cuore.

I trent'anni ormai non sono più lontanissimi e ogni tanto mi fermo a pensare "cavolo, nella migliore delle ipotesi, mi sono già giocata il primo terzo di vita... ma mi deve andare proprio bene per essere solo al terzo..."

E allora riaddrizzo le antenne e cerco di captare tutto ciò che la vita mi può donare,

godendomelo al massimo.

E' vero che c'è la crisi, i giovani non trovano lavoro, non ci sono più le mezze stagioni, si fanno sempre meno figli, non esiste più il concetto tradizionale di famiglia, abbiamo una società alienante che ci sta risucchiando

*"... mi sono già
giocata il primo
terzo di vita..."*

in un vortice di odio e violenza, abbiamo artisti emergenti che non si fila nessuno, abbiamo la buona cucina ma siamo senza soldi per godercela, abbiamo la possibilità di pagare anche l'aria che respiriamo (e attenzione perchè non tutti possono permettersene-

la), di abbronzarci sotto una doccia solare, nuotare in quella vergogna che, evidentemente, non è ancora abbastanza da farci annegare... abbiamo addirittura il buon vecchio Emi che, nonostante sia un papà impegnatissimo trova ancora il tempo per "Il Contenitore"... ma cavolo, mi sono giocata un terzo di vita!!!

Speriamo che il resto siano tutte soddisfazioni da collezionare, le premesse sono buone... ci vuole solo ottimismo!

Scrivi direttamente i tuoi articoli su:

www.il-contenitore.it

nell'apposita sezione,
indicando il tuo nome e cognome.
Ti aspettiamo!

Tra la polvere e i fiori di ibisco



La cartella "Sierra Leone" contiene la cartella "2010". Poi quell'altra, "2008", che non ho il coraggio di aprire. Aggiungo adesso una nuova cartella, "2012", che contiene delle nuove fotografie. E anche la moltitudine delle fotografie mai scattate. Per rispetto, per pudore, per pigrizia. Perché nelle occasioni mancate, nei treni persi, negli attimi non colti, mi sembra esserci una bellezzainspressa, inerte, potenziale.

La prima non-fotografia è un pontile. È notte. Si allunga nel mare e si spegne tra le onde. In Sierra Leone, o più familiarmente "in Salone", si arriva e si parte percorrendolo per imbarcarsi.

Tempo addietro c'era il *ferry boat* con il suo lento carico di cipolle e qualsiasi altra cosa. Adesso il *water taxi* taglia veloce, in due fette liquide e scure, la baia su cui si affaccia Freetown. La silhouette delle sue colline disegnata da grumi di luci fioche, perlacee.

La madre di Janet vive in un alveare, lassù, chissà dove. *Calaba Town*, in *Consedar Lane*, avevo appuntato anni fa. Janet, mi era stato detto, dovrebbe avere adesso un fratellino, oppure una sorellina. O nessuno dei due.

Si percorre *Peninsular Road*, ora asfaltata.

Eccola lì, la nuova cisterna, ben visibile il logo rosso dipintovi sopra. E sulle strutture preesistenti si innalza, bianco, come una speranza nuova, il nuovo blocco. Tre sale operatorie, terapia intensiva con otto posti letto, i locali della lavanderia e della sartoria, una guest house.

Le cose cambiano in tua assenza, mi dico, imparano a disconoscerti. Sanno del tuo timore ad ammettere uno scarto tra quello che ritrovi e il ricordo che ne avevi. Le persone conosciute, sul bordo della strada, il carrettino delle bevande non ci sono più, nonostante avessero promesso al tuo ricordo di rimanere lì per sempre.

Mantie, ad esempio. Il suo labbro inferiore sporto nel broncio che precede il pianto.

Avremmo dovuto scambiarsi perpetuamente preziosi doni: una foglia secca, un filo perduto, uno scampolo di polvere.

Cercata sulle colline. *8a Upper Tengbeh Town*. Girando a lungo, chiedendo a tanti. Nessuno sapeva dirci con precisione. Casupole. Lamiere. Vegetazione tropicale. Cerco questa bambina, dicevo mostrando le foto che avrei voluto consegnarle. Ma nessuno la conosceva. Mantie. Mi sarebbe piaciuto rivederti. Sapere se avevi ripreso a camminare bene. Mi sarebbe piaciuto tirarti le guanciotte.

Percorro *Peninsular Road* ancora in terra battuta. La nuova cisterna deve ancora essere costruita, il logo rosso deve ancora esservi dipinto sopra. Questo deve essere il punto, mi dico, il ciglio terroso della strada. Qui accadde. Qui assistetti alla disperazione di una madre per la morte del figlio di otto anni, caduto da un albero di mango. Il suo dolore mi paralizzava. Ero incapace di consolarla, ma non riuscivo ad allontanarmene. Continuavo a gravitarle attorno, in un limbo privo di senso.

Il corridoio porticato antistante la corsia pediatrica. Posiziono la fotocamera davanti a Luca, coordinatore medico dell'ospedale. Alle sue spalle ondeggiavano incerti, illuminati di rosso, i fiori dell'ibisco. Alle mie spalle, dietro la zanzariera, Russell cerca di farlo ridere facendogli le smorfie.

La mortalità nella corsia pediatrica, Luca mi

"... dalle 14.000 visite del 2010, balza alle 20.000 attuali ..."

dice, si è ridotta nel 2012. Non grazie a nuovi farmaci o nuove cure, ma investendo nelle risorse umane. Formando lo staff infermieristico locale, dedicandolo specificatamente alla corsia, affiancandolo con un pediatra e un infermiere di pediatria internazionale.

14 posti letto seguiti per 24 ore da 4 infermieri. La clinica pediatrica, dalle 14.000 visite nel 2010, balza alle 20.000 attuali, 1.500 i ricoveri annuali.

Anche qui viene rafforzato il supporto infer-

mieristico ai 3 pediatri. I parametri vitali dei bambini vengono registrati prima delle visite, riducendone quindi i tempi, permettendone un maggior numero.

L'ospedale è un punto di riferimento nel Paese per la chirurgia pediatrica e quella neonatale. Non solo per la presenza di chirurghi internazionali, ma anche per il livello di assistenza fornita in sala operatoria e nella corsia di terapia intensiva.

L'ospedale è diventato un punto di riferimento anche per i traumi. Da gennaio 2012 i pazienti ammessi per chirurgia ortopedica e traumatologica superano quelli ammessi per la chirurgia generale. Con il nuovo blocco, con l'apertura della terza sala operatoria, si opererà di più trasferendo e dimettendo prima i pazienti. E accogliendone prima di nuovi.

Mi chiedo spesso quale sia il patrimonio visivo delle persone, la quantità e la qualità delle cose viste. Mentre mi parla, mentre la mia fotocamera lo riprende, mentre alle sue spalle i fiori di ibisco ondeggiavano, mi chiedo cosa Luca abbia visto in tutti questi anni, quali memorie custodisca, lui che era in Sierra Leone già nel 2001, questo ospedale appena nato, la guerra civile ancora in corso.

Io ricordo invece un preciso momento, in questo preciso punto dove ora ascolto Luca. Maggio 2008. Janet si accucciava per terra, puntellandosi con le mani. Non capivo cosa stesse facendo. Poi uno sparo sordo, che solo lei sentiva, la faceva scattare in avanti, e ciabattava fino a raggiungermi, all'estremità opposta del porticato. Mimava gli sprinter. Aveva tre o quattro anni. Mai saputo per certo. Un'abilità linguistica insolita per la sua età.

Un peperino, era il boss della *D Ward* la corsia pediatrica, tutti le obbedivano. Io le consegnavo la mia macchina fotografica senza fiatare, arrendendomi.

Non era semplicemente vitale, era l'idea stessa della vita, che solo accidentalmente permea un corpo, essendogli di molto superiore, essendogli di molto più estesa.

Integrato nel sistema sanitario sierraleonese, questo ospedale ha ricevuto un primo contributo governativo di 350.000 euro. È meno del 15% del suo budget totale, ma considerando la povertà del Paese può essere considerata una cifra notevole.

Può essere considerata una prima assunzione di responsabilità del governo, la presa in carico della salute dei propri cittadini. Soprattutto è il riconoscimento per l'impegno decennale di Emergency nel Paese.

C'è infine quella cartella, "2008", le foto che contiene, le riguardo a fatica. Mirco mi aveva scritto, allora. Sembrirebbe che abbia avuto una crisi ipoglicemica, un abbassamento degli zuccheri nel sangue. Potrebbe essere stato causato dall'insulina. Stavano tentando di raggiungere l'ospedale, ma purtroppo non ce l'ha fatta. Aveva tre o quattro anni. Era decisamente il boss della *D Ward*. Dicembre 2008.



Eureka

Chi sono, me lo sono chiesto sai,
la risposta è sempre mutevole:
sono stato soldato in erba,
poeta acerbo tra le nuvole
che spiava l'eterno, ricordo il sesso
era un coacervo di
giochi confusi. Io un grande portiere,
così immaginavo,
seduto sulle mie ruote vere.
Sono stato migliaia di cose,
ogni giorno ero qualcuno
qualcosa, vedevo dove altri
non vedevano: quattro
cassette di legno
in una pozzanghera,
ecco Venezia, felicità.
Eccomi oggi: ancora non so
chi sono, ho tanti limiti
ho l'hobby di vincerli.
Io un contapassi del tempo
conosco di malinconia il tormento,
e c'è due cose sai
che so fare bene: pensare fortemente
e fare l'amore,
è questo che mi allietta.
Sarò mica un poeta?

Stefano Mazzoni

Sotto il sole

Innato passaggio delle stagioni.
Larghe foglie verdi
scaldate dalla luce del sole
sfiorano la nostra pelle.
Il corpo nudo è di argilla,
resto zitto sotto il cielo estivo
e la sua bocca persa nei mirtilli.

(in memoria) Sandro Zignego

Aprite le porte al vento

Poi all'alba,
respira lo iodio
e le coste frastagliate
luccicano...
aprite le porte al vento,
adesso è il tempo giusto,
non lasciate i sospiri dentro,
chiusi al cuore,
stretti di amarezza.
Io ho aspettato,
dietro le colonne greche,
vicino al mare,
indugiando mentre
le onde che schiariscono,
sciacquavano l'erba
delle pareti smunte e nere
e il sole che ha bruciato la mia pelle,
dentro non c'era più nemmeno
Perseo...
E ricordami di mettere i silenzi
sfuggevoli su carta,
perché in quel luogo consacrato non
possono perdersi,
e ricordami di andar via,
perché dimentico i torti
e reprimo le mie ire,
ma non lascio che nessuno sia la mia
amarezza.

Salvo Vecchio

Inviare le vostre poesie a:

ilcontenitore@email.it

Per una moralità dentro il tempo

Dicono gli scienziati che il tempo è movimento e che il movimento è cambiamento, mutazione dello stato esistente di una qualsiasi cosa: se niente mutasse, tutto sarebbe immobile ed il tempo non esisterebbe.

In un'epoca come quella odierna, dove la quantità di dati di cose in movimento che arrivano ai nostri limitati sensi è enorme, una delle frasi che sentiamo più spesso è: "Non ho tempo, non c'è tempo per questo, non c'è tempo per quello". Significa che la nostra mente limitata, il nostro debole sistema biologico di pelle muscoli ed ossa, il nostro travagliato spirito, riescono a cogliere ed a gestire solo una piccolissima parte della trasformazione generale della realtà. Non possiamo tornare indietro nel tempo per evitare i nostri sbagli, influiamo su una microscopica parte del presente, creiamo una minuscola parte del futuro. Non riusciamo nemmeno a decidere, per fare un banalissimo esempio se e quanto devono crescere le nostre unghie ed i nostri capelli, figuriamoci quanto riusciamo ad influire sulle cose esterne a noi: solo per una piccolissima frazione che si va a

sommare con quelle modificate dagli altri, che si mischiano al movimento generale del tutto, nel quale siamo coinvolti in maniera vertiginosa. Non ci resta quindi altro che abbandonare i nostri infantili sogni di onnipotenza e individuare quali sono invece le piccole grandi cose sulle quali imprimere un nostro piccolo grande segno, un segno che dovrebbe essere di natura positiva.

Tale segno diventa di natura positiva quando le nostre azioni hanno come obiettivo un tornaconto che sintetizza il bene nostro con quello generale. Fare il bene e reagire al male in maniera idonea a seconda delle singole situazioni è il migliore contributo che possiamo dare alla trasformazione del tutto: vi è una frase del film del 2005 "Le crociate", ri-

guardante l'investitura del cavaliere che dice: "Siate senza paura di fronte al nemico, siate coraggiosi e giusti, proclamate la verità anche a costo della vita, difendete gli oppressi e non piegatevi al male, questo è il vostro giuramento!". E poi... fare in modo di amare e di essere amati dalle persone a noi care e più vicine... Vi è un'altra frase di quel film che dice: "Come puoi essere nell'inferno se sei nel mio cuore?".

"... se niente mutasse, tutto sarebbe immobile"



Gli sproloqui di Grammaticus

Franca Baronio

Questioni di spirito

Ai miei cari amici (ma poi ne ho davvero? ... a volte penso di essere così importuno con le mie osservazioni pignole da riuscire a farmene ben pochi, anche se spero di no...), o semplicemente ai miei pochi lettori (ma pure di questi... chi sa se poi ne ho...) vorrei questa volta suggerire delle riflessioni "linguistiche" che a me personalmente sembrano di grande interesse e stimolo. Anche se mi rendo conto che ad alcuni invece potranno apparire più che altro indisponenti nella loro petulantemente provocarietà.

Si tratta di alcune considerazioni - senza pretesa di dare spiegazioni, ma volendo soltanto suggerire un tema di riflessione - su una paroletta assai capricciosa.

La definisco "capricciosa" ben a ragione, in quanto si diverte a fare dei salti assurdi di significato, intorno ai quali sarebbe forse opportuno, (con l'aiuto di qualche superesperto linguista e soprattutto "etimologo") approfondire gli studi.

La paroletta è "spirito". Spirito ha a che fare addirittura con la divinità in assoluto, in quanto tutti sappiamo quale sommo peso abbia nell'idea dei Cristiani il senso di questa parola, accompagnata al Padre e al Figlio. In questo senso "Spirito" va sempre accompagnato dall'attributo "Santo". E forse non c'è parola più seria e maestosa in tutto il nostro vocabolario. Da questo *spirito* deriva l'aggettivo *spirituale*, come tutti ben sanno. Aggettivo che ha parec-

chio a che fare (a torto o a ragione sarebbe da vedersi) con *tutto ciò che non è materiale*.

Ma ecco la sorpresa. Perché mai una parola così solenne deve poi, così com'è, - scritta e pronunciata proprio alla stessa maniera, - significare anche un'altra cosa che proprio non c'entra niente con la Terza persona della Santissima Trinità e neanche con le Anime, e cioè un liquido usato per mettere in bagno le ciliegie (tutti sanno quanto siano deliziose e vivaci messe fresche fresche a sguazzare nello... "spirito"...): e anche, - in gergo farmacologico - quel liquido rosato denominato altresì "alcohol", che - udite udite - serve a "disinfettare le ferite"? ... C'è forse un oscuro legame inconscio tra il potere salvifico del farmaco e l'azione benefica della vita "spirituale" sull'animo umano? Domanda densa di esiti, a volerli studiare qualche po'.

Altro gioco divertente sarebbe prendere in esame contemporaneamente la differenza fra i due aggettivi derivati dai due sostantivi (identici ma tanto diversamente significanti) e cioè, rispettivamente: *spirituale* da "spirito", quello santo, e *spiritoso* da quell'altro "spirito", quello dei cantinieri e dei farmacisti.

Voglio fermarmi qui. Suppongo, non so perché, con vostro grande sollievo.

E non credo sarò subissato da valanghe di lettere che mi chiedono precisazioni su questo suggestivo (almeno per quel che mi riguarda) ma certo conturbante argomento.

"... da spirito deriva l'aggettivo spirituale ..."

La canzone e noi

C'era una volta una canzone vuota, sotto le foglie un chitarrista cercava il sole. Mentre i suoi riccioli scandivano il vento dell'amore, un profumo di donna permeava la sua chitarra.

Il sole assumeva un'eleganza rara e sussurrava una musica dolce, la chitarra prendeva accordi.

Pensando che quella canzone non avesse pentagramma, se ne andò nella sua casa.

Un pezzo di legno, illuminato da una stella di giorno, gli disse:

"Dolce Emi, non ti accoccolare triste a gambe incrociate, vedrai che appena riaccorderai la chitarra, la canzone verrà e ti assicuro che non andrà più via, sarà una canzone che non solo canterai e vivrai ma sarà sempre accanto a te".

Così fu, scese la notte ed Emi con la sua insonnia innamorata, prese la chitarra e cominciò a suonare, ritornando fuori all'albero, di notte quel glicine era così elegante e bello.

Ad un certo punto il ballo dell'atmosfera decise di far nevicare, tra i cumuli di neve che assomigliavano a baci non raggiunti, a piedi scalzi e con una canzone nell'animo, arrivò una donna con qualche lacrima sul viso, sembrava sperduta.

Sentendo la chitarra dell'empatia si fermò lì. Tocandosi, viso con viso, come fanno le pagine di un libro appena nato, si unirono in un tango muto dove la chitarra cadde in mezzo alle foglie.

Il primo bacio sapeva di sale, il pentagramma delle pelli cominciava a prendere luce ed, in un'onda di sale, piantò un'altra vita.

La donna che aveva sembianze ma non pronunciava e non portava con se nome, ne aveva uno su tutti, Amore.

Si appoggiò sulla staccionata ed un sapor di mie-

le amarognolo, permeò la sua bocca.

I seni erano dei vortici in fuga che si gonfiavano come cumuli di sabbia dolce.

Davanti allo specchio di foglie e di abete il suo piccolo biancore sì, aveva un sapor di neonato, infatti lo specchio dell'acqua confermò il sospetto.

Si il piccolo bimbo era lì, e la roccia di specie scrisse che la creatura avrebbe portato la spada dell'amore.

Avrebbe consegnato alla mamma una rosa per piantare il seme del corteggiamento, da madre a figlio.

La donna, con l'aiuto del mare, si fece portare un pianoforte e, sola nella sabbia, cominciò a suonare note così sparse.

Papà, accoccolato sotto il suo albero, accordò la chitarra, fu un accordo di passione.

*"... bimbo sarai
la nostra canzone
per sempre"*

Tenendola stretta fra le mani, corse da lei e si misero a suonare insieme.

Il vento intanto, gli aveva portato un pentagramma, da una parte c'erano gli accordi di canzone,

dall'altra i mesi della sua venuta alla luce.

Nella danza del sole nel mare, si capì che la nascita sarebbe venuta in aprile, proprio come quelle primavere eleganti che ti affasciano e ti rapiscono. Bimbo nostro siamo sicuri che sarai la nostra canzone per sempre.

Il babbo girò la pagina e, con la matita di miele e di latte, scrisse Samuele.

La particolarità di questo tango distante fu che, ogni volta che la punta della matita toccava il foglio, la creatura si muoveva quasi a sentire e a ritmare quello che sarebbe stato.

(Grazie di cuore Vale ci hai fatto davvero commuovere di gioia... Emiliano e Emanuela F.)

L'uomo è un "animale politico"...

Il filosofo greco Aristotele definiva le formiche e le api "animali politici", considerando "animale politico" anche l'uomo. Al contrario, il pensatore inglese Thomas Hobbes, confrontando i comportamenti degli animali che vivono "in società" con quelli degli esseri umani, rafforzò la sua convinzione: l'uomo è un essere asociale. Per caso, non avrà ragione Don Tommasino (alias Hobbes)? E non avrà torto il vecchio filosofo stagirita? A sua volta Platone riconduceva la necessità di un governo unico all'esigenza di osservare e rispettare le leggi (attribuendo in tal guisa un valore coercitivo allo Stato), mentre Aristotele ribadiva che l'esistenza di una strutturazione della città è un fatto istintivo, non subordinato a nessuna ragione pratica. E' la natura stessa che ci spinge ad essere cittadini.

Al pari di Aristotele, Karl Marx sostiene che sia "naturale" l'attività politica dell'uomo. Tutta-

via, mentre per Aristotele il processo aveva per oggetto il passaggio graduale dalla famiglia allo stato, attraverso le fasi intermedie del villaggio e della città, per Marx il processo storico riguarda la trasformazione delle forme di produzione economica, dal sistema feudale a quello capitalistico, a quello comunista. Ciò che differenzia Marx da Aristotele è la perdita sostanziale dei concetti di "gradualità" e "naturalità": la storia procede per salti, il passaggio da un tipo all'altro di formazione economico-sociale avviene non per gradi, lentamente e senza traumi, bensì violentemente e criticamente.

A questo punto si potrebbe chiudere con un po' di sano umorismo, citando una pungente battuta di Alfredo Chiappori, un geniale autore di satira politica che affermava (in senso ovviamente ironico) che "l'uomo è per natura un animale politico... tanto è vero che spesso l'uomo politico è una bestia".

*"... oppure l'uomo
politico è
una bestia?"*

Sovrano abbandono

Battellieri del Golfo di Spezia
dalla banchina fiorita
a braccia tese verso il mare
aperto vi buttate.
Realtà baciata dal sole.
Scia bianca irradia una luce irreali.
La brezza marina,
il dondolio dell'onda
ti fanno sognare.
Ti accompagnano i gabbiani
alti nel cielo azzurro.
Il panorama che attorno tu vedrai
non lo dimenticherai.
Ferma l'immagine.
In quella luce si liberano sentimenti
emozioni di gioia, passioni,
il cuore è leggero, vorresti volare.
Cattura dentro di te il ricordo,
sarà solo tuo.

Lidia Pais

Sermezzana

Discende il vento
nell'abbandono dei casolari...
Vana solitudine nel tempo
che più si ricorda.
Palpitano memorie logore
in stinte magioni.
Un canto di fonte,
indugia sommessamente.
Spiove dal cielo
un freddo indaco sulle vie.
La pietra, dilavata nel tempo,
porge aromi di forni.
E care, dimesse consuetudini,
nei furtivi gesti pacati.
Vivono avulsi dal mondo
quei montanari taciti.

Adriano Godano

San Venerio

San Venerio,
Patrono del Golfo della Spezia
e dei fanalisti d'Italia,
i primi fanali li facesti tu
sulle pareti di roccia bianca
a strapiombo sul mare.
Dall'isola su cui vivevi
da eremita nel monastero
accendevi i falò per segnalare
alle antiche imbarcazioni.
Nel ritorno i naviganti
si fermavano nell'isola
lasciandoti fagioli, grano e ceci
usciti dai sacchi nelle stive
e tu al Tino hai preparato la meschia
eccellente, gustosa, squisita.
Sei il Santo più amato dagli spezzini.
Per ogni chicco di grano,
vola in paradiso
una preghiera.

Lidia Pais

Inviare le vostre poesie a:

ilcontentitore@email.it

indicando il vostro nome e cognome
e luogo di provenienza,
vi aspettiamo!



Una rosa... per te

La Spezia, 2011
Scatto di Albano Ferrari

Politica, ahimé!



Sospendo temporaneamente la ricognizione sull'articolata rete museale della nostra città, confidando che abbia alimentato un qualche interesse, per occuparmi di un tema tanto coinvolgente quanto conflittuale. Mi riferisco alla politica. Già il titolo del mio contributo non promette bene. D'altronde più ragioni lo motivano. Resto tuttavia convinto, smentirei in caso contrario l'interesse che ho rivolto sin da giovanissimo alla politica, che essa rappresenti nella sua complessità un ambito positivo per la società.

Non ho alcuna intenzione di indirizzare colpe e ragioni alle singole forze politiche, comunque corresponsabili del clima di disaffezione che registra la politica, ma tenterò di proporre alcune considerazioni per cui la politica è indispensabile per assumere decisioni ed indicare una progettualità di lungo periodo riguardante il bene di ciascuna persona.

Il 26 maggio scorso, terza e conclusiva giornata della quinta edizione di "Parole di Giustizia", ho seguito al Centro Allende la "lectio magistralis" del filosofo Carlo Sini, ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Milano, sul tema "Etica e politica". Il relatore ha lungamente citato la "Repubblica" di Platone, chiedendosi "cosa è il bene comune", formulando la seguente risposta e cioè che l'uomo vive bene quando non è offeso nella vita, nella dignità, nella proprietà e nei diritti costitutivi della città che sono mutevoli nel tempo.

Al buon politico compete la ricerca del migliore equilibrio tra questi "capisaldi" che qualificano ogni saggia costituzione. Non garantire ciò significa affermare situazioni d'insopportabile supremazia e con ciò offendere il cittadino, incapace di difendersi, con inevitabili conseguenze sulla qualità della vita.

La politica, insomma, è chiamata a dare risposte, in linea con il mutamento dei tempi. Ma, se sempre più si avvertono atteggiamenti di vera e propria indignazione nei suoi confronti è perché le risposte non giungono, se giungono sono tardive e, spesso, inefficaci.

La significativa astensione degli elettori che hanno disertato le elezioni politiche del 24 e 25 febbraio, ulteriormente cresciuta a dismisura nella competizione amministrativa del giugno scorso, è stata interpretata, e non si può obiettare, come il risultato di una non breve stagione di forte delegittimazione della classe politica, notoriamente compresa nel termine "casta", incapace di dare soluzioni con programmi credibili ai problemi del paese. È stato ben più di un voto di pro-

testa. Un serio ammonimento da non sottovalutare. Già nel 2007, dopo le elezioni amministrative del 27-28 maggio, padre Bartolomeo Sorge, con la consueta franchezza, imputava l'astensionismo come la logica conseguenza della "politica malata".

Richiamando il pensiero del filosofo greco troppe persone si sentono offese e manifestano sempre più di sovente la loro delusione rimanendo lontane dalle urne, ritenendo, appunto, inutile la politica. Come ho precisato non è mia intenzione esprimere valutazioni sulle strategie politiche delle forze presenti in Parlamento, ma sono persuaso che abbia ragione chi coglie nelle elezioni "anche una fotografia del Paese, una mappa del consenso sociale e un test della capacità delle forze politiche di sintonizzarsi con gli elettori". (Paolo Foglizzo)

Come guarire la politica? In che modo si può ricomporre la cosiddetta frattura fra la politica e il paese reale? Ritengo che occorra guardare avanti ed apprestarsi a vivere que-

*"... la politica,
insomma, è chiamata
a dare risposte ..."*

sto tempo denso di difficoltà sociali e di continue emergenze. La politica dovrà mostrare un volto finalmente rinnovato, espressione di pulizia morale, di capacità, di propositi non velleitari; dovrà trasmettere fiducia ed entusiasmo, favorendo partecipazioni responsabili e non episodiche. Non è più rinviabile l'esigenza di "accettare che la politica non sia solo una prova di forza per conquistare o mantenere il potere, ma anche un paziente lavoro per la costruzione di politiche pubbliche a servizio dei cittadini". Concordo il virgolettato di padre Giacomo Costa ("Aggiornamenti Sociali, n.6/7, 2013), così pure con il contenuto di un brano pubblicato il 4/4/2013 sul mensile dell'Azione

Cattolica Italiana "Segno", a firma di Iliaria Vellani, direttore dell'Istituto "V. Bachelet". Scrive l'articolaista: "Si apre certamente un tempo di lavoro. Serio, competente, che abbia di mira il bene del paese e non l'affermazione di sé o di chissà quali interessi. Bisogna mettere da parte rigidità e rivalse per dare una svolta alla vita di tutti. Forse i primi a cui è chiesto questo cambiamento sono proprio i partiti e forse può essere una occasione per rompere alcune pratiche di cui i cittadini sono oramai stanchi".

L'avverbio "forse" è di troppo. Ai partiti, che come è noto hanno il pieno riconoscimento costituzionale (art.49), è richiesto un impegno che si coniughi con la dedizione, con l'educazione, con la moralità e con una vera cultura democratica che favorisca la condivisione.

Lo sconcertante scenario italiano, a cui ha concorso in qualche modo la politica e che la politica deve affrontare senza alcun indugio per migliorarlo con adeguati provvedimenti e per riconquistare credibilità, segnala, tra l'altro, oltre 3 milioni di disoccupati, con la punta negativa del 40,5% della componente giovanile; 3.200.000 lavoratori precari; un debito pubblico di 2.050 miliardi di euro; il calo della produzione industriale, dei consumi, del mercato immobiliare e del Prodotto interno lordo (-1,6%). Un quadro recessivo senza precedenti, appesantito da una pressione fiscale insopportabile e da un'evasione fiscale altrettanto inammissibile. Senza contare che nell'agenda della politica italiana alcuni capitoli, quali l'immigrazione, la gestione delle missioni militari, la cooperazione internazionale, la salvaguardia del territorio e dell'ambiente, ecc. hanno un approccio non soddisfacente. C'è davvero molto da fare. Vorrei sognare che nel perseguire la strada del miglioramento della situazione economica e sociale del paese la politica, con la mirabile, forse utopistica espressione di Paolo VI, si proponesse concretamente come la "forma più alta di carità". Nessuno si sentirebbe offeso. Anzi.



... E sparano fiori di pace.

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



Le pagine le scriviamo tutti insieme



Ho volutamente utilizzato questo spazio "insolito" per le attività della nostra Pro Loco, poiché - a mio avviso - vi è un forte nesso tra il nome di questa rubrica ("Fezzano e la sua storia") e quello che di seguito andrò a scrivere.

Considerato il reale problema del trovare una casa a prezzi "modici" nel nostro borgo, in questi anni vi è stato - ahimé - un forte effetto di spopolamento e il nostro amato Fezzano è diventato un pullulare di seconde case, dove, nella maggior parte dei casi, nessuno dei proprietari vive e soprattutto partecipa attivamente alla vita del paese.

Io che per tali ragioni sono stato "costretto" ad allontanarmi, quando si avvicinano appuntamenti come la sagra tradizionale

"... un senso di appartenenza che come una calamita mi attira"

"Fezzano in piazza", corro al paesello e se posso organizzo la mia vita intorno all'evento. Durante questi momenti il mio cuore si riempie di gioia e vivo l'esperienza al massi-

mo, come un evento irrinunciabile: non esistono simpatie, antipatie, idee, rancori, avverto solamente quel senso di appartenenza che come una calamita mi attira inconsapevolmente tra le sue braccia.

Se poi come quest'anno il clima che respiri è davvero mite e positivo e, soprattutto, nuovi giovani (ripeto giovani! Che importanza straordinaria ha la parola "giovani" nel mio immaginario!) si avvicinano, beh quel clima non può che essere ancora meglio.

Ringrazio di cuore TUTTI indistintamente, ovviamente la Pro Loco in primis, per queste pagine di tradizione che non si dovranno mai perdere né tanto meno far sbiadire.





Il mistero è risolto? (capitolo conclusivo)

(Riassunto delle puntate precedenti: un misterioso omicidio compiuto all'interno di un tranquillo condominio inquieta i personaggi del quartiere, legati da rapporti familiari o di amicizia, che ne discutono fra loro, commentando anche l'operato del Commissario Nardi, incaricato dell'indagine. Luca e Andrea, musicisti; la loro allieva Giannetta con la madre Anna e il fratello; e anche Emma, la maestra di canto, con la sua amica Carmela, sono tutti ugualmente sconcertati dal fatto che il delitto sia avvenuto inspiegabilmente in un appartamento chiuso a chiave dall'interno, mistero che non pare facile da risolvere nemmeno al povero Commissario, alle prese con un rompicapo che lo rende molto nervoso).

Quel mattino l'intero condominio fu messo a soqquadro da un evento di cui da una finestra all'altra non si faceva altro che vociferare.

- Ma dici davvero?

- Me lo hanno appena riferito per telefono, ti dico... una sua vicina di casa...

- Ma bisogna proprio crederle?

- Se ti dico che ha visto proprio lei la scena, mentre lo portavano via...

- Non ci credo!

- Padronissima... Aspetta che stanno di nuovo chiamandomi al telefono...

La notizia in effetti era di quelle un po' difficili da accettare su due piedi.

Verso le prime ore del mattino il Commissario Nardi era stato visto uscire dalla sua abitazione insieme con due omaccioni grandi e grossi dall'aria alquanto sospetta.

Voci di corridoio pretendevano che fosse stato accompagnato da loro al vicino nosocomio, e qui ricoverato nel reparto psichiatrico.

La notizia corse per tutto il palazzo, non appena da fonti ufficiali se ne ebbe conferma.

I particolari arrivarono in seguito, a spizzichi e bocconi, grazie alle indiscrezioni di una vicina di casa del Commissario, che intratteneva rapporti di amicizia con la portinaia del palazzo in cui era avvenuto il delitto insoluto, e fungeva perciò spesso da "gazzettino" in merito alle mosse di Nardi.

Il poveretto, si seppe dunque, esasperato dalla sua solitudine e dalla inestricabilità della vicenda, aveva incominciato a compiangere se stesso e ad autoaccusarsi di incapacità ed inettitudine. All'inizio, accampando pretesti, aveva incominciato col darsi assente al Comando. In seguito aveva preso a girare la notte per le sue stanze.

L'ultima sera, poi, era uscito più volte in cortile in pigiama, suonando campanelli a casaccio per poi correre a rifugiarsi nel suo appartamento. Dopo di che appunto il caso era stato segnalato alla Guardia Medica e di lì al vicino Comando dei Carabinieri, con quel che segue.

Tutti gli inquilini del Condominio commentarono a lungo il fatto; il ricordo del fattaccio rimasto avvolto da tanto mistero tornò vivido nelle menti di tutti e qualcuno prese a passare per le scale anzi che prendere l'ascensore per la curiosità morbosa di rivedere la porta dell'appartamento in cui era stato trovato il cadavere del povero geometra Orsini. Corsero innumerevoli telefonate di commento a vicini, amici e parenti.

Da tutto questo chiacchiericcio rimase estraneo soltanto il poco socievole ragioniere Colucci, che in quei giorni sembrò a tutti particolarmente distratto, frettoloso e ancor meno comunicativo del solito.

Fu chiaro ben presto che era molto occupato a sgomberare il suo appartamento, e un bel giorno si seppe dalla portinaia che si era trasferito a Città del Messico, dove aveva dei lontani parenti. Nessuno del resto lo rimpianse e fu rapidamente dimenticato, men-

tre rimase invece vivissima in tutti la memoria della inspiegabile fine del geometra Orsini. Insieme con la curiosità mai spenta nei confronti del tragico fatto di sangue rimasto purtroppo irrisolto.

Fu soltanto cinque anni dopo che durante i lavori di ristrutturazione di tutti gli appartamenti del quarto piano venne scoperto il passaggio segreto: un pannello mobile del tutto invisibile a occhio nudo e molto ben mascherato da un motivo di stucchi, collegava l'appartamento 18, abitato dal geometra assassinato, alla stanza da letto del timido ragioniere Colucci, inquilino dell'appartamento 19.

La Polizia, avvisata della scoperta, scopri indagando che i due erano stati per anni amanti segreti nonché complici in parecchie losche faccende. Affari sporchi, finiti poi in tragedia probabilmente a causa di un feroce litigio scoppiato per motivi di interesse.

La pratica fu allora affidata all'Interpol che fece ricerche approfondite in tutto il Messico per la durata di quasi sette anni.

L'esito delle indagini condusse però solo a una tomba nel Cimitero della Capitale.

Un Angelo di marmo la sovrastava, reggendo un cartiglio, di marmo anch'esso, sul quale si leggeva un breve epitaffio: "A memoria dell'anima integerrima del ragioniere Italo Colucci. Una prece."

La portinaia del Condominio di via Battisti lo seppe dal Guardiano di notte che aveva amici nella Polizia e si affrettò a diffondere la notizia.

I fatti erano ormai però così lontani che questa grande novità parve proprio non interessare più di tanto a nessuno.

"Così impara chi crede che si possano risolvere con la testa tutti i misteri", commentò Emma. E le amiche la rintuzzarono subito: "Non se ne può più della tua saccenteria".

Di Nardi nessuno parlò più e infine fu da tutti completamente dimenticato.



Un bellissimo scatto del nostro Antonio Gori - Gara di Portovenere



Sogno o realtà?

Di Gian Luigi Reboa

Ricordate il campo? Bene, questa è la nuova realtà!

Dopo aver scavato, posizionato la rete elettrosaldata, fatta la "gettata" in cemento ed infine asfaltato il tutto questo è il risultato dopo la pioggia.

Meno male che hanno provveduto a creare alcune "gole" (che squallido tapulo) per lo scarico dell'acqua. Le storte che prenderanno i ragazzini, giocando al pallone, su quelle gole? Beh quelli sono affari che a loro non riguardano.

FOTO DENUNCIA



Una foto per... annaffiare!

Di Albano Ferrari

Uno scatto con un bellissimo prato di margherite in fiore.



Lettori on the road

Da Emiliano Finistrella

La coppia del secolo! Luca e Sandra... che spettacolo!



Anna e Marco - Quattordicesima parte -

Lo sai Anna che mi sei mancata tantissimo!" "Anche tu Vale e non sai quanto." "Non ci credo visto che non mi hai più cercata." "Facciamo così, domani vieni a casa mia e ne parliamo con calma." "Perfetto! Fatti abbracciare tesoro!" "Piano Vale che mi stai stritolando!" Il locale si sta animando, c'è un gran vociare. "Marco mi puoi dare un sorso della tua birra?" "Certo Anna!" "Quanto amo il malto e il luppolo!"

Marco guarda Valentina incuriosito, pensa che è proprio l'opposto di Anna: capelli neri, occhi azzurri, è davvero bella.

All'improvviso la ragazza gli domanda: "E' tanto che frequenti Anna? Perché non ti ho mai visto nel suo giro di amicizie."

"Beh veramente ci siamo conosciuti dieci giorni fa in spiaggia a San Terenzo."

Anna è a disagio, non sa come gestire la situazione e per levarsi dall'impaccio chiede a Marco: "Mi puoi prendere la carrozzina in macchina, prima che inizi il concerto, perché mi fa male la schiena a stare seduta su questa panca." "Vado e torno subito." "Ti do una mano" dice Claudio.

Mentre i ragazzi si allontanano Valentina guarda perplessa Anna "E' il tuo ragazzo? In questi mesi quello che ho saputo di te me lo ha raccontato tua madre e Cristina, ma questo tipo mi è del tutto nuovo." "No, non stiamo insieme è un mio amico." "Dai Anna, non dire sciocchezze, anche se è un po' che non ci vediamo ti conosco come le mie tasche e dai vostri sguardi si capisce che non siete amici." "Onestamente mi piace molto, ma deve rimanere un amico." "Perché?" Anna non fa in tempo a rispondere.

Marco arriva e apre la carrozzina di fianco ad Anna. "Posso aiutare?" chiede Valentina. "Tranquilla, faccio io" risponde Marco.

La prende in braccio e la posa delicatamente sulla carrozzina. Valentina lo guarda con attenzione per cercare di capire i movimenti che fa per sistemarla. "Grazie Marco, tra quanto inizia il concerto?" chiede Anna. "Verso le ventitre. Abbiamo tutto il tempo che vogliamo." I ragazzi si sistemano e intanto chiacchierano tra di loro.

Marco chiede a Valentina: "E' tanto che conosci Anna?" La ragazza si mette a ridere: "Dalla seconda elementare, era appena arrivata dall'Irlanda e parlava malissimo l'italiano." "Tu però mi capivi." "Grazie al cavolo, mia madre è scozzese!" "Dai Vale non esagerare, non ero così pessima!" "Ma se mischiavi tutte le parole! E gli altri bambini ti prendevano in giro!" Marco dice: "Quindi tutte e due avete un genitore di lingua inglese." Valentina: "Non dire a mia madre che è inglese sennò si incavola."

Si mettono a ridere. "Dovevi vederla era timidissima! Praticamente non capendo bene le parole spesso rispondeva cose assurde. Tipo, una volta la maestra le ha chiesto: 'ti piacciono i gatti?' e lei gli ha risposto: 'sì, arrosto.' e tutti i bambini si sono messi a ridere." "Dai Vale mi fai passare come una scema, non capivo tutte le parole ed essendo

timida andavo nel pallone e rispondevo fiaschi per fiaschi." "Marco, te l'ha raccontato che ha rifiutato di partecipare ad una famosa trasmissione televisiva?" "Ti prego Vale, cosa vuoi che gli interessi." "No, no mi interessa, racconta!"

All'improvviso Anna diventa seria e smette di parlare. "Cos'hai Anna?" dice Marco. "Vorrei che la smetteste! Potremmo parlare d'altro e non degli affari miei!?" Cala il silenzio. "Scusami Anna, ma cosa ti prende?" dice Valentina. "La Anna che conoscevi non esiste più, è morta nove mesi fa."

Mentre parla le lacrime le rigano le guance. Marco le si avvicina e le dà un bacio sulle labbra: "Dai tesoro non ne parliamo più. Scusaci". A levare tutti dall'imbarazzo sono le prime note dei Dirty Boulevard che iniziano ad accordare gli strumenti.

"Marco, portami via! Non ce la faccio, mi dispiace! Ho chiesto troppo a me stessa." "Va bene andiamo! Sei stata comunque coraggiosa." "Non te ne andare per favore Anna, sono stata una stupida!" dice Valentina. "Non è colpa tua! Sono io che non ci sono con la testa! In ogni caso ci vediamo domani, così parliamo un po'."

Hanno lasciato il locale da dieci minuti e Anna e Marco sono in macchina.

Rimangono a lungo in silenzio, ognuno perso nei propri pensieri.

"Vuoi che ti porti a casa?" dice Marco. Anna ci pensa un po' e, inaspettatamente, risponde: "No, portami a casa tua!" Marco non sa cosa dire se non "Va bene".

"Scusami per il disordine, ma sai com'è, sono un single e in casa ci sto poco!" "Figurati! Dovevi vedere la mia stanza a Firenze, sembrava Hiroshima dopo l'esplosione." "Vuoi qualcosa da bere?" "Grazie, ma ho lo stomaco che urla vendetta. Sono stanca, posso sdraiarmi un po'?" "Vuoi metterti sul divano?" "Il tuo letto andrebbe meglio." "Aspetta che sistemio! Ti devo prendere in braccio, perché non ci passi dalla porta della camera con la carrozzina."

Mentre Marco si allontana, Anna si guarda intorno: l'appartamento è accogliente, c'è tutto quello che occorre ad una persona che vive da sola.

Alle pareti sono appese locandine di film e tante foto, ce ne sono alcune di Marco con una ragazza. Anna si chiede chi sia e pensa "è proprio bella". Marco la prende in braccio e la porta sul letto in camera.

"Vuoi stare un po' da sola?" "No! Sdraiati qui vicino a me e abbassa la luce. Ho bisogno di rilassarmi altrimenti scoppio."

Marco si sdraia vicino a lei.

"Non stare così distante, abbracciami" dice Anna. Marco l'abbraccia, lei si stringe a lui e appoggia la testa sul suo petto.

Dopo un po' Anna inizia a parlare. "Stasera sono andata oltre i miei limiti. Troppe emozioni. Mi dispiace avervi messo tutto in imbarazzo. In tutti questi mesi non me la sono sentita di vedere Valentina, perché mi ricordava il mio passato. Stasera ero felice quando l'ho rivista, ma allo stesso tempo volevo

scappare. Poi lei si è messa a fare tutti quei discorsi sulla nostra infanzia e non ce l'ho più fatta." "Però con me ci esci?" "Con te è diverso, mi sento protetta e al sicuro anche se ci conosciamo da un paio di settimane e soprattutto tu non fai parte del mio passato." "Ho capito!" "C'è una cosa che ti vorrei dire Marco, però ho paura che ti possa spaventare. Se te la senti te la racconto, perché è giusto che tu lo sappia."

Marco rimane interdetto e la guarda preoccupato. "Dimmi! Preferisco sapere tutto, anche le cose brutte."

"Te lo dico direttamente senza girarci intorno: ho provato a suicidarmi appena tornata a casa dall'ospedale." Marco non sa cosa dire. L'unica cosa che riesce a fare è abbracciarla ancora più forte. "Lo sa solo la mia famiglia oltre te. Non è stato un tentativo per attirare l'attenzione. Avevo programmato tutto. Tu ci credi ai miracoli? Se sono viva è proprio per un miracolo, ben il secondo dopo essere sopravvissuta all'incidente." "Raccontami, ho bisogno di sapere." "Mia madre mi ha dato la buonanotte ed è uscita dalla mia stanza. Prendevo delle pastiglie per dormire che tenevo sul comodino e non avendo dato alcun segno di instabilità, nessuno poteva immaginare la mia intenzione di togliermi la vita."

Marco, mentre si accende una sigaretta, si accorge che gli tremano le mani.

"Mia madre mi ha raccontato che durante la notte ha fatto un brutto sogno che mi riguardava. Mi ha detto che sognava di venire al mio funerale. Si è svegliata di colpo terrorizzata ed è corsa subito in camera mia. Si è avvicinata al mio letto e si è accorta che respiravo a fatica. Ha cercato di svegliarmi e non ci è riuscita. Non capiva cosa stesse succedendo finché non ha notato che sul letto c'era il barattolino dei sonniferi." "E poi cosa è successo?"

Anna gli prende la sigaretta dalle mani e gli dà un tiro. "Si è accorta che il contenitore era vuoto e ha collegato tutto. È grazie alla sua prontezza se sono qui con te. Povera donna! Ha perso dieci anni della sua vita quella sera. Ecco perché parlavo di miracoli. I medici le hanno detto che bastava un'altra ora e non ci sarebbe stato più niente da fare. Quando mi sono svegliata in ospedale ho odiato mia madre per avermi salvata. In quel periodo Cristina è stata fondamentale. Scusa, ti ho finito la sigaretta! Sono molto agitata." "Grazie Anna per avermelo detto. C'è qualcos'altro che devo sapere o mi hai detto tutto?"

"Le cose importanti te le ho dette tutte."

Marco si abbassa su di lei e la bacia sulle labbra.

A quel punto Anna lo guarda con gli occhi lucidi e gli sorride abbandonandosi tra le sue braccia.

"Dormo un po', tra poco svegliami, così mi riporti a casa. Ho bisogno di rilassarmi.

Fuma tutte le sigarette che vuoi, ma rimani qui e tienimi abbracciata. Tu sei la mia migliore medicina."

La strada è lunga



Cari lettori, avrei voluto intitolare questo articolo con un messaggio roboante, perché la borgata e sotto-lineo tutto il "sistema" Fezzano fino a questo punto della stagione remiera sta imponendo un ritmo di risultati unico, direi quasi inimitabile.

Per chi vi scrive, viene e verrà sempre prima il gruppo. Forse nemmeno da bambino quando tutto sembra bello ho vissuto un'esperienza fino a questo punto carica di sogni, speranza ed allegria. La borgata! Proprio lei è tornata, rifiorita in tutti quegli aspetti che si erano perduti, non solo per i risultati, ne per cattive gestioni, ma perché i borgatari se ne sono riappropriati con la prepotenza dell'amore.

Lo vedo, lo vivo, lo sento in tante, troppe cose, dopo la disfatta dell'anno scorso - ripeto! - qualcosa ci ha fatto rinascere.

Dal punto di vista strutturale l'intera area della vecchia "pallacanestro", grazia ai lavori tuttora in corso d'opera da parte dell'Autorità Portuale, ci hanno regalato un angolo tutto nostro; ogni domenica l'alloggio delle barche si trasforma in un fulcro di risate, pensieri, battute, opinioni più o meno tecniche e non per ultimo in una sorta di ristorante. Bello, perché è di tutti, chiunque voglia partecipare ne è padrone come gli altri. La palestra è a disposizione - pulita e ordinata - delle vogatrici, dei vogatori e degli aspiranti!

Le barche? Quando va tutto bene come per ora, anche loro sono rinate, dall'ultima alla più anziana.

La dirigenza? Posso solo dire una cosa: è una bella banda di "matti" ognuno con un carattere suo diverso, ma uguale allo stesso tempo. Per ora non voglio fare nemmeno un nome, perché vi scrivo della borgata.

Insomma il Fezzano ha già vinto un palio tutto suo, questo lo posso gridare. Manca "solo" quello che si mette in palio il 4 Agosto.

Piccolo bugia, dei nomi li voglio fare e sono quelli dei cinque componenti dell'armo senior, li ho intervistati per voi e leggete un po' cosa mi hanno risposto...

Emanuele Smecca nato il 28/12/2003

Ciao Ema, dicci, la tua gara più bella? Fezzano.

La tua gara più brutta? Marola.

Il vogatore o vogatori più forti? Per me sono

tutti fortissimi.

Cosa vuol dire per te il Palio? Ansia, gioia e voglia di vincere.

Vi assicuro questo bambino sembra un timoniere consumato!

Daniele Zampieri, nato il 04/11/1976

La tua gara più bella? Pre palio 2010.

La tua gara più brutta? Palio 2012.

La borgata/società che ti ha dato di più? Il Fossamastra, perché all'epoca, ormai qualche annetto fa, sono stati gli unici che ci hanno dato la possibilità di fare i senior.

Il vogatore o vogatori più forti con i quali hai vogato? Pietro Campigli.

Il coro più bello che ti sei sentito fare? Lo striscione del Fezzano, quando è nato mio figlio Federico.

Impressione sul paese? Attaccamento sincero.

"... i borgatari se ne sono riappropriati con la prepotenza dell'amore"

Patrizio Pierleoni, nato il 18/11/1970

La tua gara più bella? Fezzano 2000 con l'equipaggio del Marola.

La tua gara più brutta? Palio 2007: ci siamo allenati come non mai, ma abbiamo reso poco, la barca non scorreva proprio.

La borgata/società che ti ha dato di più? Sono stato bene ovunque, ma il Marola è nel mio cuore (le mie figlie sono completamente inserite e giocano a pallacanestro proprio lì).

Il vogatore o vogatori più forti con i quali hai vogato? Paolo La Valle, Giuseppe Liberatore, Marco Scala e l'equipaggio del Fossamastra 2002/2003.

Il coro più bello che ti sei sentito fare? Che ce frega di Striani, noi abbiamo Pierleoni!

Cosa vuol dire per te il palio? E' un modo di vivere, organizzati tutto per una stagione, vivi per la barca, per l'equipaggio. Dietro a tutto c'è un paese, delle persone che lavorano per te. La tua famiglia diventa "l'equipaggio".

Impressione sul paese? Un movimento compatto, organizzando che non sta facendo mancare niente e che soprattutto ha voglia di vincere.

Andrea Migliorini, nato il 05/07/1979

La tua gara più bella? Palio 2004.

La tua gara più brutta? Palio 2007 con il Canaletto, ci siamo fermati.

La borgata/società che ti ha dato di più? Il Fezzano sicuramente.

Il vogatore o vogatori più forti con i quali hai vogato? Secondo me un vogatore molto forte era Fausto Artico, anche Gambirasio. Comunque vogatori invincibili non esistono. Il coro più bello che ti sei sentito fare? Mamma zero titoli... con un po' di sarcasmo!

Cosa vuol dire per te il palio? La sensazione più bella è la sfilata delle barche, quando ti posizioni di fronte ai tuoi sostenitori, mentre il giro più bello è quello ai 1.500 metri... c'è un silenzio irreale!

Impressione sul paese? Un paese pieno di giovani, ricco di entusiasmo, come l'ho lasciato, l'ho trovato nel bene e nel male.

Mattia Danubio, nato il 02/11/1983

La tua gara più bella? Palio 2011.

La tua gara più brutta? Palio 2012, non c'è bisogno di dirlo.

La borgata/società che ti ha dato di più? Credo proprio il Fezzano...

Il vogatore o vogatori più forti con i quali hai vogato? Tutti i vogatori che sono in barca con me quest'anno.

Il coro più bello che ti sei sentito fare? Rema, lotta e vincerai...

Cosa vuol dire per te il palio? Il palio non è uno sport, ma uno stile di vita.

Impressione sul paese? Mai come negli ultimi anni ho sentito la vicinanza del paese alla borgata, sono diventati una cosa sola.

Volevo fare gli auguri di pronta guarigione al Capo Borgata storico Francesco Nardini... grande "Francè"!

Cari lettori, questi erano i nostri senior, nel prossimo numero sentiremo tutti gli altri equipaggi e i dirigenti. Ah! Dimenticavo, ho una piccola lista di ordini di arrivo delle ultime gare:

Fossamastra: vincitore Fezzano

Portovenere: vincitore Fezzano

C.R.D.D.: vincitore Fezzano

Marola: vincitore Fezzano

Fezzano: vincitore Fezzano

Cadimare: vincitore Fezzano

Fezzano TI AMO!

(Foto di Antonio Gori)



Palio del Golfo 2010

Domenica 1 Agosto arrivava il giorno del Palio, il Fezzano affrontava la disfida nella consapevolezza di non poter svolgere un ruolo da protagonista.

Primi a scendere in campo erano gli equipaggi femminili, la spuntava come da pronostico il C.R.D.D. con il nuovo record della corsa, il Fezzano otteneva un buon quinto posto con: **Sara Galletti, Laura Spella, Alice Agrifogli, Rossella Caso, timoniere Debora Angeloni.**

Negli juniores dominavano i favoritissimi del Fossamastra, anch'essi con il record di specialità; per il Fezzano un discreto sesto posto causato da una prima parte di gara infelice. L'equipaggio del Fezzano: **Nicolò Pindaro, Andrea Turco, Damiano Bertolini, Lorenzo Russo, timoniere**

Marilena Cerliani.

Infine nei senior vittoria a sorpresa del Cadimare che coglieva il suo venticinquesimo alloro dopo una gara entusiasmante.

Anche il Cadimare otteneva il tempo record della manifestazione; per il Fezzano un

“... per il Fezzano un buon sesto posto ...”

buon sesto posto, migliore risultato ottenuto nella stagione remiera.

Questo l'equipaggio del Fezzano: **Alessio Nardini, Matthias Reynier, Christian Biagioni, Luca Roccioletti con timoniere Guendalina Lenelli.**

Pure se non con risultati esaltanti il Fezzano confermava il suo predominio a livello comunale sia in campo senior che in campo femminile, negli junior la borgata meglio piazzata risultava il Portovenere.

Classifica comunale all-time senior: Fezzano (48), Portovenere (13), Le Grazie (10).

Classifica comunale all-time junior: Fezzano (25), Le Grazie (11) e Portovenere (9).

Classifica comunale all-time femminile: Le Grazie (6), Fezzano (5) e Portovenere (1).

Infine nella classifica a punti relativa ai voti della giuria per la sfilata delle borgate la vittoria premiava il Portovenere, davanti a Canaletto ed alle Grazie.

Il Fezzano, con una sfilata dedicata all'impresa dei mille nel centocinquantesimo anniversario della spedizione, arrivava un discreto sesto posto.



Scatti in movimento - Festa Borgata

Emiliano Finistrella





Quasi a metà strada

Ogni volta che ho uno scritto pronto per "Il Contenitore", telefono all'amico Gian Luigi e mi metto d'accordo con lui per consegnarglielo personalmente, cioè "brevi mani" come si suol dire. Ci incontriamo nell'atrio del palazzo dove abita, **quasi** a metà strada, e sottolineo quasi perché in realtà io di strada ne faccio un po' di più, nel senso che scendo fino alla Marina, mentre lui scende le scale fino al piano terra (scherzo naturalmente!). E' un modo di procedere che è iniziato da quando anch'io faccio parte della redazione del giornalino e continua così e va bene a entrambi, perché in questi tempi dove ormai è consuetudine dialogare via computer, noi preferiamo farlo ancora personalmente e a quattr'occhi. In effetti è un'occasione che ogni mese abbiamo, per dirci un po' di cose anche personali e per scambiarsi le nostre impressioni e i nostri punti di vista tanto sul giornalino nel suo insieme, quanto su altri più disparati argomenti.

A volte i nostri discorsi cadono su certi commenti che capita di sentire in giro nel paese riguardo a determinati articoli; commenti anche ingenerosi e direi pure malevoli che non meritano di essere presi in considerazione, visto da che "pulpito" provengono, ma che non fanno certamente piacere e suscitano un senso di fastidio quando si ha la certezza che poggiano su basi dettate da scarsa conoscenza dei fatti e distorsione della verità. Più di una volta ho detto a Gian Luigi di sorvolare su queste bassezze e di tirare dritto per la sua strada se si sente a posto con la coscienza, ma ora voglio ricordargli che anche per questi casi la saggezza popolare ci tramanda un proverbio ad "hoc" che così sentenzia: **non curarti dei commenti quando in regola ti senti**. Ed ancora quest'altro: **gli sciocchi sono sempre i primi a farsi sentire**.

Con l'occasione voglio passare a un argomento diverso, ma credo abbia una piccola attinenza con ciò che ho detto prima. Mi ha colpito, a proposito della scomparsa di Giovanni Milano, la scritta in calce al manifesto: "Si ringraziano quanti vorranno ricordarlo con affetto". Devo dire che per il modo con cui l'ha fatto l'amico Gian Luigi nel numero del mese scorso, il ringraziamento è più che meritato.

Al prossimo mese.



Nero di seppia

Perché impari a non smarrirti nelle ombre della morte, l'anima va continuamente accarezzata, come si fa con un piccolo animale. Lui subito scodinzola, e ci guarda con occhi grati e felici.

Anche l'anima è così. Come può sentirsi nata per la Vita se impegnati in mille faccende non la degniamo neppure di uno sguardo, di un solo momento di attenzione?

Questo succedeva lì, fra le nebbie di Milano. E dunque tutto si faceva nero.

Nero di seppia.

Finito il rosa delle nuvole al tramonto, quando il cuore parlava, negli ozi del mio giardino.

Finito il verde del mare quando lui e io lasciavamo cantare il nostro slancio di gioia verso il cielo, appoggiati a una balaustra.

Tante cose da sbrigare, adesso, ma nessun orecchio per ascoltare l'anima. Niente più profumi simili ad un "grazie" per la vita, che esce proprio dal cuore.

Per questa via le ombre della morte avevano cominciato ad allungarsi. Adesso erano già lì. E noi non sapevamo più trovare strade, fra quelle nebbie, per alimentare le nostre anime.

Tutto succedeva senza che noi nemmeno ce ne accorgessimo, questo è sicuro. Pareva naturale così.

Ogni giornata si riempiva di pensieri stretti come un laccio alla gola, incalzanti, uno dopo l'altro. Il lavoro, l'affitto da pagare, mancano i soldi, si guasta la macchina, niente in Banca, come faremo col bambino.

Le cose di tutti, appunto, una dopo l'altra, sempre.

Intanto il profumo dei fiori non profumava più, la brezza non veniva più a scompigliarci i capelli, sul foglio del nostro orizzonte non disegnavamo più arabeschi un po' sciocchi, ma giudiziose contabilità.

L'amore intanto, quel piccolo dio alato e capriccioso che avevano inventato i Greci, se ne volava altrove, con il suo arco fatato e le sue frecce dispettose.

Nero di seppia. Mai visto in vita mia, prima di quel momento, un buio così buio.



Conosciamo i nostri lettori

Bruno Festante



Nome: Bruno Festante.

Ci scrive e legge da: Sant'Angelo Lodigiano (Lodi).

Età: 71 anni.

Segno zodiacale: ariete.

Lavoro: pensionato, promotore nel sociale.

Passioni: cerco di proteggere la filosofia del pensiero.

Musica preferita: melodie napoletane.

Film preferiti: "Via col vento".

Libri preferiti: narrative di Luciano De Crescenzo e Sveva Casati Modigliani.

Piatti preferiti: polenta con le costine e salamelle e tutte le specialità liguri.

Eroi: donatori di organi.

Le fisse: modellismo navale.

Sogno nel cassetto: seduto su una panchina sulla Loria a godermi il panorama del Golfo dei Poeti...

Il Contenitore è solidarietà... Sostienici!



Lost in translation (Sofia Coppola / U.S.A., 2003)



E' possibile per due culture differenti in tutto e per tutto gettare un ponte e instaurare una comunicazione? Forse, ma non c'è dubbio che sia molto difficile... E' più facile farlo tra due individui che appartengono alla stessa cultura, ma sono divisi da una barriera generazionale? Probabilmente sì, ma non è detto...

Nel film della Coppola viene descritto l'incontro durato pochi giorni tra un americano ed un'americana in un hotel extra-lusso di Tokio. Lui è un attore ultracrinquante non più all'apice della carriera, ma ancora famoso in Oriente, che si trova in Giappone per girare uno spot pubblicitario. Lei è una ventenne neo-laureata e neo-sposata, a Tokio al seguito del giovane marito fotografo di moda, la quale però non sa ancora cosa fare della propria vita. Le amarezze della crisi della mezza età e le angosce della crisi di identità giovanile si incontrano e si confortano in un paese assai diverso e difficile da capire, ma di straniero, in questo film, non è tanto l'ambientazione in una società incomprensibile ai due protagonisti quanto quel che loro sono diventati, al punto da renderli irricognoscibili a se stessi.

Ci si potrebbe aspettare un film cupo, disperato, pesante da seguire. In realtà è un film frizzante, ricco di sequenze e gag divertentissime, venato di toni surreali che sconfinano nella malinconia, più che nella tristezza. La malinconia di chi si rende conto di aver perso se stesso lungo la strada e di aver bisogno di ritrovarsi. La diversità dell'ambiente culturale circostante costringe i due protagonisti a guardarsi dentro e a confrontarsi e sostenersi tra loro in lunghe chiacchierate notturne che li portano dalle lacrime alle risate.

La parola sembra essere il vero protagonista di questo film, la parola in grado di analizzare, dare un nome ad ogni cosa, spiegare. Questo rende il film attuale anche a dieci anni di distanza, in un mondo percorso da fiumi di parole che si accompagnano a fiumi di immagini e di rumori sui media di ogni natura. Parole vecchie e di nuova creazione, espresse in slogan, commenti e celebrazioni.

Ma la parola ha davvero tutto questo potere? E' il dubbio che il film della Coppola vuole insinuare. Infatti, la parola non basta a superare la diversità che divide due lingue, due civiltà, due modi di pensare. E le parole "risolutive" che il maturo protagonista rivolge alla giovane protagonista nella sequenza finale sono sussurrate in un orecchio, non vengono fatte sentire allo spettatore. Forse un invito ad usare le parole non come vuote frasi fatte ma come un prezioso dono di noi stessi. Un antidoto a tutte le fastidiose parole vuote e in libertà del mondo rumoroso in cui viviamo...



Musica

Robert Ragagnin

Leonard Peltier



Cosa accomuna due personaggi così apparentemente distanti eppure legati da un filo indissolubile come Steven Van Zandt, noto ai più come Little Steven, storico chitarrista e anima della E-Street Band, la leggendaria band di Bruce Springsteen e Leonard Peltier, un nativo nord americano delle nazioni chippewa/lakota e detenuto in penitenziari U.S.A. di massima sicurezza dal 1977 con l'accusa di duplice omicidio.

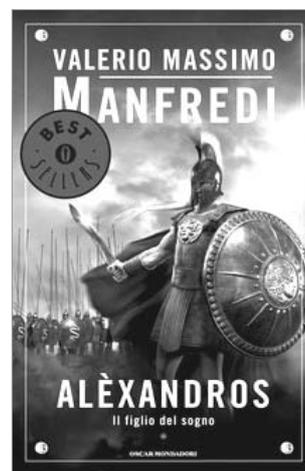
Il seme del loro legame venne piantato un 26 giugno 1976 nella terra della famiglia Jumping Bull nei pressi della località di Oglala, nella riserva lakota di Pine Ridge, South Dakota. Il contesto storico racconta di una riserva lacerata dalla lotta intestina tra indiani 'assimilati', perlopiù meticci, seguaci dell'allora presidente tribale Dick Wilson, un mezzosangue folle, losco affarista e trafficante, che soggiogò, con l'appoggio connivente dell'Autorità Federale, gli indiani tradizionalisti stritolandogli in un regime di corruzione, terrore, violenza e morte. Ed era per difendere la popolazione tradizionalista dalla furia di Wilson che i membri dell'A.I.M. American Indian Movement calarono in massa su Pine Ridge. Uno di loro era Leonard Peltier. Quel 26 giugno, in quella sparatoria dai Jumping Bull, due agenti dell'FBI rimasero uccisi. Della loro morte fu accusato Peltier...nonostante processi farsa, false testimonianze, nonostante nessuna prova, se non il fatto di essere presente, lo abbia mai inchiodato. E' oramai acclarato da anni che Peltier paga la sua militanza attiva nell'A.I.M. in difesa dei diritti calpestati delle popolazioni native, ed è considerato dagli indiani americani un vero e proprio prigioniero politico degli U.S.A.. Molte sono state e sono le organizzazioni umanitarie e i personaggi pubblici che ne chiedono a gran voce, da anni, la liberazione. Tra i più fervidi sostenitori della battaglia per la liberazione del detenuto innocente Peltier vi è proprio Little Steven, membro attivo di svariati comitati di lotta, che nel suo album solista Revolution del 1989 vi dedica un sentito brano dalle sonorità reggae dal titolo 'Leonard Peltier'. "Dov'è la giustizia per Leonard Peltier?", si domanda (la traduzione del testo è d'obbligo...)...



Libri / Fumetti

Rosalba Finistrella

Alèxandros



Autore: Valerio Massimo Manfredi

Alèxandros, romanzo storico di Valerio Massimo Manfredi, nasce nel 1998 come trilogia per essere rivisitato e ripubblicato nel 2005 in un unico volume dal titolo "Il romanzo di Alessandro".

I tre libri, "Il figlio del sogno", "Le sabbie di Amon" e "I confini del mondo", ripercorrono rispettivamente la fanciullezza, le esplorazioni e le ultime imprese di Alessandro Magno.

Manfredi, in un connubio avvincente di storia, leggenda e romanzo, esalta la genialità del protagonista che,

nella sua breve esistenza, riesce a espandere il suo impero fino all'India e all'Egitto.

Lo scrittore, pertanto, non abbandona il suo ruolo di storico, delineando con minuzia battaglie e strategie militari.

Esaltante la descrizione a tutto tondo del protagonista: un Alessandro potente ma non invincibile che va al di là del mito, mostrando le sue debolezze.

Consiglio la trilogia a tutti, in particolare ai giovani che si accostano per la prima volta alla lettura.

Scrivi il tuo articolo
e invialo a:
ilcontenitore@email.it
oppure scrivilo
direttamente su:
www.il-contenitore.it



Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Anno 1962: "Borgatari" fezzanotti pronti a portare per le vie del centro il vessillo del Palio vinto l'anno precedente da: Marco Nardini, Roberto Borrini, Dante Frumento, Leonardo Di Santo e Franco Lavagnini (timoniere).

Nella foto, dall'alto verso il basso, da sinistra a destra: Cesare Merani, Roberto Amenta, Umberto Dagnino, Marco Zignego, Renzo Del Buono, Sergio Carpena, Claudio Vannini, Marcello Godano, Giuseppe Civera - Clara Ciurli, Matilde Faggioni, Gabriella Pasini e Sergio Palmerini.

Mini-Bang! Di Emanuela Re

